**Gennaio 2020**

# L'Ave Maria

Caro catechista ti scrivo…

Dal momento che il mese di gennaio inizia con le solennità di Maria SS. Ma, Madre di Dio, avrei pensato di scegliere come tema di questa lettera le parole decisive della storia della nostra salvezza che si riassumono in quella preghiera che abbiamo imparato fin da bambini che è **l'Ave Maria.** Potrebbe sembrare audace proporre questa preghiera a dei catechisti, in realtà mi sembra che in questa preghiera si riassumano i tratti essenziali della nostra fede e anche della nostra felicità. Vediamo!

**Ave Maria**. Tutti noi sappiamo bene che il testo originale dice in realtà:" Kaire Maria"! Kaire vuol dire "Rallegrati"! La parola con cui si apre l'era cristiana è un invito alla gioia, alla festa, all'esultanza. Questo mi ha sempre colpito. Noi cristiani non possiamo essere tristi, scoraggiati, tanto meno angosciati, siamo stati raggiunti da questo *comando*: "Rallegrati"! Non possiamo, come direbbe Papa Francesco, avere una faccia da funerale. Siamo stati rallegrati da un annuncio che è frutto dell'iniziativa di Un Altro, siamo stati investiti da una gioia che non è frutto delle nostre opere, che è unicamente dono, regalo di Un Altro.

Questa parola, Kaire, richiama il testo del profeta Sofonia: *"Rallégrati, figlia di Sion,*
*grida di gioia, Israele,*
*esulta e acclama con tutto il cuore,*
*figlia di Gerusalemme!*

*[15]Il Signore ha revocato la tua condanna,*
*ha disperso il tuo nemico.*
*Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,*
*tu non temerai più alcuna sventura.*
*[16]In quel giorno si dirà a Gerusalemme:*
*«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!*
*[17]Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te*
*è un salvatore potente.*
*Gioirà per te,*
*ti rinnoverà con il suo amore,*
*esulterà per te con grida di gioia». (Sof 3,14-17)*

L'angelo invita Maria alla gioia perché le promesse messianiche stanno per avverarsi. Maria rappresenta in qualche modo tutto il popolo di Israele che finalmente può abbandonarsi alla gioia perché gli è stata revocata la condanna.
Dobbiamo quindi interrogarci:" Sono lieto? Se sì, perché? Se no perché?"
Tanti anni fa mi capitò di partecipare a un incontro di preti dove il relatore raccontò questo episodio: Il sacerdote che parlava, appena ordinato, domandò a sua madre:
" Mamma vuoi venire a stare con me"? La mamma rispose:" Vedi, io verrei anche, ma le vostre chiese mi fanno tristezza"!
Questo mi preoccupa. La notizia più lieta della storia è stata appesantita da una coltre di tristezza, di pessimismo, talvolta di angoscia che è in clamorosa contraddizione con la nostra storia. Troppo spesso capita di sentire o di incontrare cristiani scontenti, tesi, insoddisfatti. L'invito alla gioia che ci viene rivolto non è basato su futili motivi, ma su fondamenta solide.
Dunque dietro a questo "Kaire" a questo "Rallegrati"! c'è lo stupore, la meraviglia per una novità radicale inimmaginabile. Cambia la storia dell'uomo, la qualità della sua esistenza. E' finita, come dice Sofonia, la tua condanna, la tua umiliazione, la tua schiavitù, la tua sofferenza. Inizia una epoca nuova, totalmente nuova, una novità che viene dall'alto e porta in alto, una novità radicale, assoluta, **la novità di Dio che si fa uomo e quindi dell'uomo che diventa come Dio.** Qui tutta quella cultura del nulla, che va tanto di moda oggi, trova la sua risolutrice risposta.

**Piena di Grazia.** Nel testo originale greco si legge: *kekaritomene*, participio passato del verbo *karitoo* . Vorrei fermarmi prima di tutto sul fatto che si tratta di un participio passato passivo, il che esige un complemento d'agente. Maria è riempita da Un Altro. Su questa dimensione passiva bisogna un po' fermarsi. In genere noi consideriamo la passività in maniera negativa. Qui invece assume una valenza positiva. Se Maria è riempita da Un Altro

vuol dire che è abitata, arricchita, ricolmata da Colui che tutto trascende. E' l'elogio della passività, ma una *passività attiva*!!!
In questo verbo c'è come radice la parola *Karis*, Grazia. Maria è riconosciuta dall'Angelo ricolmata di Grazia che altro non è che la Presenza e la Potenza di Dio che si dona gratuitamente a lei e, tramite lei, a tutta l'umanità.
Insomma da questa parola dobbiamo imparare la passività dell'uomo intesa nel senso positivo che abbiamo detto e la gratuità di Dio. Devo imparare a stupirmi davanti alla gratuità di Dio che mi avvolge da tutte le parti. Già dal semplice sguardo alla creazione imparo la grande lezione della divina Gratuità. Se mi fermo solo un momento a riflettere, sono come schiacciato dallo spettacolo inesauribile della Sua gratuità. Tutto ciò che mi circonda è segno di un Dono di Lui che non trova limiti. Tutto è dono suo gratuito. Ma se dalla creazione passo alla redenzione mi accorgo che è ancora più sconvolgente lo spettacolo della Grazia. Maria è riempita, ricolmata di questa divina Presenza che si dona gratuitamente a lei. Maria è abitata, è piena di Un Altro che è puro Dono, puro Amore. Ricordiamo il "Diario di un curato di campagna" di G. Bernanos che si conclude significativamente con le parole: "Che importa! Tutto è Grazia"! Nonostante varie vicende drammatiche che si concludono tragicamente con la morte del protagonista, egli chiude la sua vita dicendo quelle famose parole:" Tutto è Grazia", che vuol dire:" tutto è dono gratuito di Dio, dove il Dono è Dio stesso! Dire allora queste parole, "riempita di Grazia", vuol dire anche per noi lasciarsi riempire da Colui che è puramente Dono, *vuol dire lasciarsi fare da Un Altro!*

**Il Signore è con te!**

Questa dichiarazione richiama, a mio parere, un momento particolarmente importante e decisivo della storia di Israele. Quando Mosè fa l'esperienza del roveto ardente e si avvicina per vedere come mai il roveto brucia, ma non si consuma, si sente chiamare da Dio che gli manifesta il suo proposito di liberare il suo popolo dalla schiavitù e dall'oppressione del Faraone. Mosè però dichiara la sua perplessità di fronte a una missione così, a lui sembra, sproporzionata per la sua persona: "«*Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». (Es 3,16)* Mosè anzi insiste dicendo*: "«Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?".*
Dio risponde: "Io sono Colui che sono"! Es 3, 14)
I biblisti ci dicono che questo verbo *eyè , sono,* non va inteso in senso filosofico secondo la concezione greca, come se questa frase volesse dire che la sostanza, la natura essenziale di Dio coincide con l'essere. Questa è un'interpretazione lontana dalla concezione del popolo di Israele la cui cultura è caratterizzata dalla concretezza e non dalla speculazione astratta. Questo verbo nella Bibbia è usato quasi sempre con la preposizione con, per, a favore di

Dio, dalla parte di ecc.
Per me questa è la più bella definizione di Dio. E' come se Dio dicesse a Mosè: Non potrai mai conoscere il mio Nome perché nella cultura ebraica conoscere il nome di una persona vuol dire conoscere l'essenza, la sostanza di quella persona e l'uomo non può conoscere, penetrare il Mistero di Dio, la natura di Dio, l'essenza di Dio perché è una creatura limitata. Non può conoscere Dio in sé, ma di Dio può conoscere un aspetto decisivo e questo gli basta. Jahwè è con Israele, per Israele, dalla sua parte, a favore suo. Il Dio che si rivela, manifesta di essere **relazione, dialogo, dono, misericordia, salvezza.** Non potremo mai conoscere il Mistero di Dio, ma una cosa, la più importante per noi, la potremo conoscere sempre: Che Lui è con me, è per me, proteso verso la mia salvezza, dalla mia parte.
Il fatto allora che l'angelo dica a Maria in occasione dell'Annunciazione: "Il Signore è con te"! non costituisce un annuncio casuale, ma risponde a un disegno ben preciso che ha le sue radici nella storia del popolo ebraico, ma che si sviluppa e si completa proprio nel mistero dell'Incarnazione. L'evento dell'Annunciazione porta a compimento l'episodio del roveto. Non c'è evento nella storia che mostri e dimostri che "il Signore è con noi" più del mistero dell'Incarnazione . E' il vertice, il compimento di questa storia di salvezza.

**Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù.**

A questo punto la preghiera inserisce le parole di Elisabetta rivolte a Maria quando, appena dopo l'annunciazione, fa visita alla cugina Elisabetta anche lei incinta: *«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*
Maria è una benedizione anzi è la benedetta fra tutte le donne perché è benedetto il frutto del suo grembo, il Bambino da poco concepito. Benedire vuol dire "dire bene". Pensiamo alle prime parole pronunciate da Dio alla creazione del mondo. Tutte le cose da Lui create, la luce , il firmamento, le acque, la terra, il sole, la luna, i pesci, gli animali ecc. sono qualificate come buone, come un bene. Quello che Dio fa è buono, è un bene. Maria costituisce il vertice di questa bontà, di questo bene. Con lei Dio dice, pronuncia, realizza il sommo bene, Cristo Gesù. Per questo Maria è unica, è il Bene operato da Dio perché attraverso di lei entra nella storia degli uomini, il Benedetto per eccellenza: Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!
Fra l'altro, per capire e gustare la ricchezza di questa affermazione, possiamo riandare al cantico di Zaccaria, il Benedictus. Ripieno di Spirito Santo, Zaccaria esplode in un cantico di lode e ringraziamento a Dio che inizia proprio con le parole: *«Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*
*69 e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo (Lc 1, 68-69)*
Perché Zaccaria benedice Dio? Noi crediamo alle benedizioni di cose o di persone, ma forse

la benedizione prima è quella di Zaccaria. Dobbiamo benedire Dio, dire bene di Dio, lodarlo, celebrarlo, ringraziarlo perché benedire Dio vuol dire celebrare la sua opera di salvezza. L'Ave Maria, insomma, ci insegna il vero culto di Dio. Dobbiamo adorare Dio celebrando la sua storia di salvezza, restituendo a Lui quello che egli ci ha dato, ma Egli ci ha dato tutto perché ci ha dato il Figlio suo.

La seconda parte dell'Ave Maria è di origine ecclesiastica.

**Santa Maria Madre di Dio**

Vorrei fermarmi soprattutto sull'espressione "Madre di Dio", senza però dimenticare del tutto le prime due parole Santa e Maria.
**Santa** ci ricorda l'eccezionale santità della Madre di Gesù. Lei ci apre la strada alla santità che è la nostra vera vocazione e Maria, che significa "Signora", ci ricorda la sua Signoria sulla storia. Amare e venerare Maria non è devozionalismo o sentimentalismo, ma riconoscere la sua signoria sulla storia. Dovremmo imparare di più dalla teologia orientale il significato di Maria nell'economia della salvezza. Ella, nella sua umiltà, domina la storia perché ne costituisce il perno e la chiave. Attraverso di lei Dio è entrato nel mondo e lo ha salvato. Ma in che modo lo ha salvato? Andando avanti nella preghiera lo capiamo meglio. **"Madre di Dio"** è un ossimoro, una contraddizione in termini. L'espressione "Madre di Dio" indica, da una parte la grandezza dell'amore di Dio per noi e dall'altra la *nostra* grandezza, la grandezza a cui siamo stati elevati. Perché ossimoro? Perché chi può dare la vita a Dio, chi può dare la vita a Colui che è la vita stessa, che è la fonte della vita, che è tutta la vita? Come può il finito dare la vita all'Infinito? Come può la creatura dare la vita al Creatore? Maria è la **Teothokos,** colei che ha generato Dio, che ha dato la vita a Dio, Colei che, dando la vita umana a Gesù, Figlio eterno del Padre, ha dato realmente la vita a Dio stesso. Come, infatti, ha definito il Concilio di Calcedonia nel 451 d. C., in Cristo ci sono due nature, quella umana e quella divina, ma una sola Persona, quella divina, perciò si può legittimamente affermare che Maria è la Madre di Dio.
Questo però vuol dire che la carne umana e il Mistero di Dio, il tempo e l'eternità, il visibile e l'Invisibile non sono più distanti, inaccessibili l'uno all'altro, ma al contrario sono in continuità e in contiguità. Per il mistero dell'Incarnazione l'uomo partecipa della natura divina, il tempo è entrato nell'eternità, la materia partecipa al regno dello Spirito. L'abisso fra l'uomo finito e Dio infinito è colmato per sempre e quindi la morte è sconfitta per sempre. Dice S. Gregorio Nazianzeno: **"Se non fossi tuo o mio Cristo mi sentirei creatura finita"!** L'uomo, dunque, è diventato divino, immortale, infinito, eterno!
L'amore a Maria, Madre di Dio, non è per noi sentimentalismo, ma è fondamentale e direi

anche *fontale* perché Lei, con la sua divina maternità, è la fonte di una nuova vita, una vita immortale, una vita piena che non era possibile all'uomo senza quel suo sì che ci ha aperto la strada alla vittoria sulla morte.

**Prega per noi peccatori**

Siamo peccatori, ma questo non ci impedisce di pregare. Gesù ci dice di pregare sempre, senza smettere mai, ma questo è impossibile. In che modo possiamo allora accogliere la richiesta di Gesù? Ce lo dice S. Agostino. Dobbiamo nutrire il desiderio di Lui, desiderare Lui vuol dire pregare e il desiderio di Lui, se lo coltiviamo, ci può accompagnare sempre.
*Ogni mio desiderio sta davanti a te (cfr. Sal 37, 10).*
*Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma davanti a te sta ogni mio desiderio. Se il tuo desiderio è davanti a lui, il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà.* ***Il tuo desiderio è la tua preghiera****: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera. L'Apostolo infatti non a caso afferma: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione.* ***Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio****. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare. Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce. (S. Agostino comento Sal 37)* Ma se il mio piccolo, povero desiderio può arrivare a tanto, quanto più grande e bruciante sarà il desiderio della Madre di Dio! Per questo ci possiamo abbandonare alla sua incessante preghiera.
Riconoscere di essere peccatori non ci scoraggia, non ci umilia. Ricordiamo il pubblicano della parabola. I peccati, lo dico spesso, li fanno solo i cristiani, gli altri fanno errori, sbagli, ma i cristiani hanno davanti un Padre da cui si sentono amati e che amano. Il peccato lo riconosco solo davanti a un Amore. Se mi sento amato, se so di essere amato, se a mia volta amo, allora percepisco con dolore di avere tradito l'Amore, altrimenti ho fatto un errore, ma non sono davanti all'amore di nessuno e un errore più o un errore meno non cambia molto.

**Adesso**

Ogni momento appartiene al Mistero, ogni momento senza questo riferimento sarebbe vuoto e insensato. Allora ogni momento, ogni "Adesso" appartiene al Mistero del Dio incarnato. Da quando il Verbo si è fatto carne nel grembo di Maria ogni momento è diventato

carico di Presenza, carico di Promessa, di Significato, di salvezza, di eternità Allora noi invochiamo la Madre di Dio in ogni momento perché, come diceva S. Elisabetta della Trinità, *si faccia nella mia anima come una incarnazione del Verbo e io gli sia una umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi tutto il suo Mistero.*

**E nell'ora della nostra morte**

La preghiera si conclude con il pensiero, con la memoria, della morte di fronte alla quale chiediamo l'intercessione della Madre della vita.
Il cristianesimo senza l'escatologia è uguale a zero. Senza rispondere all'enigma della morte la fede non ci serve a nulla, diventa solo ritualismo vuoto e senza senso. Maria ha dato la vita al Verbo e Verbo, Logos, significa ragione, sapienza, Significato. Il Verbo è Colui che rende logico il mondo, che rende logica, sensata la vita dell'uomo. *Sedes Sapientiae* vuol dire questo. Maria è la Madre della vita immortale, ci genera all'eternità. Siamo anche noi, grazie alla sua maternità, figli nel Figlio.
Bisogna stare attenti a trascurare l'escatologia cristiana per una solidarietà prevalentemente sociologica. E' importantissimo impegnarsi per la giustizia, per la solidarietà, per la promozione degli ultimi ecc. ma è ancora più importante annunciare la vita eterna, la felicità eterna. Bisogna stare attenti perché c'è il pericolo che anche in noi si insinui lo spirito mondano per il quale si rischia di dare più importanza a ciò che si vede che a quello che non si vede. Se io do un piatto di pastasciutta a un povero, vedo subito gli effetti benefici, se invece cerco di indicare Cristo Gesù come Salvatore e Redentore, come vita eterna, è chiaro che la vita eterna non si vede e noi corriamo il rischio di trascurare quest'ultima perché apparentemente meno gratificante.

**Conclusione**

Mi pare che questa preghiera sia un concentrato di tutto il Mistero cristiano: Gioia per l'Incarnazione, gioia per l'Alleanza che Dio stringe con noi, gioia per la benedizione che Dio ci offre col dono del suo Figlio, gioia per la divina Maternità che ci rende partecipi della natura divina, gioia per la Misericordia che ci è assicurata, gioia per la sua materna protezione anche nell'ultimo respiro della nostra vita mortale.  Caro catechista ti propongo di aggiungere all'Ave Maria anche questa splendida strofa del famoso Inno Akatistoòs (letteralmente vuol dire "non seduti) inno che si canta in piedi.

Ave, per Te la gioia risplende;
Ave, per Te il dolore s'estingue.
Ave, salvezza di Adamo caduto;

Ave, riscatto del pianto di Eva.
Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;
Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli.
Ave, in Te fu elevato il trono del Re;
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.
Ave, o stella che il Sole precorri;
Ave, o grembo del Dio che s'incarna.
Ave, per Te si rinnova il creato;
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!

Don Dante Carolla

Direttore dell'ufficio catechistico diocesano

***Sito internet***: http://carocatechista.blog.diocesifirenze.it/
***Mail***: carocatechista@diocesifirenze.it